

Loiacono: da via Fani fuga in Svizzera e poi in Corsica

— Alvaro Loiacono, ex brigatista ricercato per la partecipazione all'assassinio di Aldo Moro. Nel 1980 scappa in Algeria, poi in Brasile, infine in Svizzera. Viene arrestato nel 2000 in Corsica ma ottiene la scarcerazione e scappa all'estradizione.



Alvaro Loiacono

Zorzi, il latitante nero imprenditore in Giappone

— Dalla fine degli anni '60 dentro l'organizzazione neofascista Ordine Nuovo, processato e poi assolto per la strage di piazza Fontana, vive in Giappone dove fa l'imprenditore e dove ha ottenuto la cittadinanza che non permette la sua estradizione.



Delfo Zorzi

per cose false. E anche che l'allora ministro della Giustizia Tarso Genro, che ha gli strumenti per sapere, se la sia bevuta e abbia manifestato l'intenzione di concedergli asilo politico».

Perché non avrebbe dovuto?

«Perché sono i fatti a dire che Battisti è un criminale comune, responsabile di quattro omicidi, per i quali è stato condannato all'ergastolo in vari processi. Come si può parlare di motivazioni politiche di fronte all'omicidio per rappresaglia di persone - Sabbadin e Torregiani - che avevano avuto la colpa di reagire a una rapina? Cosa c'è di politico nell'uccidere poliziotti - Santoro e Campagna - colpevoli solo di fare il loro dovere?».

Si tratta di verità accertate in processi in cui, denuncia Battisti, non è stata garantita piena possibilità di difesa.

«Su questo la sentenza della severissima Corte europea per i diritti dell'uomo ha respinto il ricorso di Battisti, riconoscendo che in tutti i processi ha potuto regolarmente difendersi, anche dopo l'evasione, tramite i suoi legali. Mi meraviglio che intellettuali e politici, brasiliani e francesi, abbiano creduto alle menzogne di un assassino in cerca dell'impunità, anche sugli anni di piombo. L'Italia non ha mai conosciuto tribunali speciali - a differenza della Francia - o speciali campi di reclusione - senza processo, come quelli in Gran Bretagna per l'Ira. Noi per affrontare il terrorismo ci siamo dati una specializzazione giuridica, ma senza mai andare oltre il perimetro delle garanzie costituzionali».

Non sono solo intellettuali e politici francesi e brasiliani a dire che la stagione del terrorismo va superata con un gesto politico, amnistia inclusa.

«Ma un'amnistia sostanziale già è stata introdotta, è la legge sulla dissociazione. Basta prendere un foglio, scrivere mi dissocio, e si ottiene un notevole sconto di pena, senza collaborare. E poi un altro dato di fatto è che molti ex terroristi sono stati reinseriti anche in posti di rilievo pubblico. Qualcuno è stato anche eletto in Parlamento. Chi parla di giustizia vendicativa, di torture, di pericoli, dice bugie e non tiene conto di una realtà storica che dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti. Così come sotto gli occhi di tutti dovrebbe essere il dolore dei familiari delle vittime, ai quali fino ad oggi non è stata data risposta».

L'editoriale Diplomazia degli errori

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Lula si è conquistato l'ammirazione universale per la qualità del suo progetto politico e potete stare certi che Dilma Rousseff ne seguirà le orme, perché nel frattempo il Brasile è avviato a diventare ciò che l'Italia non è riuscita a divenire: un "sistema paese", le cui sorti non dipendono più dal carisma di un presidente fuori del comune. Il Brasile è oggi uno Stato capace di trattare alla pari con le superpotenze, di condurre una sua politica estera promuovendo alleanze e soluzioni nuove ai problemi globali. Si può perciò immaginare quanto i governanti brasiliani si siano spaventati per gli ultimatum di Gasparri e La Russa.

La strada dell'insulto è seconda per stupidità solo a quella dell'intimidazione economica. I rapporti internazionali sono relazioni tra poteri sovrani. Prendere di petto un altro paese e trattarlo da vassallo su una questione spinosa, tecnica e politica come un caso di estradizione, rivela solo la voglia di perdere.

L'approccio del governo italiano al caso Battisti copre l'intenzione di nascondere qualcosa di imbarazzante. In primo luogo, la scandalosa inazione passata. La rinuncia a far valere l'interesse nazionale in una situazione complicata, certo, ma la cui soluzione sarebbe stata alla portata di una macchina giudiziaria e diplomatica appena decente.

Ottenere l'estradizione di un efferato criminale da un paese amico, e da un governo ben disposto alla collaborazione, un Brasile la cui elite è dopo quella argentina la più filo italiana delle Americhe, è un'impresa da titani solo per il signor B. e il suo impareggiabile Frattini.

È il caso di dire che gli insuccessi seriali di politica estera hanno finito col dare alla testa al signor B e ai suoi seguaci. Ma cosa c'entra l'Italia, e cosa c'entriamo noi? Adesso ci tocca spiegarlo anche ai brasiliani.

PINO ARLACCHI

Il nuovo governo brasiliano: «Giusta la decisione di Lula»

Il ministro della Giustizia conferma il «no» all'estradizione «La presenza dell'ambasciatore italiano all'insediamento di Dilma Rousseff ci dice che troveremo una soluzione»

La risposta

VIRGINIA LORI

ROMA
esteri@unita.it

Il nuovo ministro della giustizia brasiliano, José Cardozo, esordisce sulla linea della continuità. «Non ho alcun dubbio», ha assicurato ieri, a poche ore dall'insediamento del governo, sul fatto che il «no» all'estradizione di Cesare Battisti deciso dall'ex presidente Lula sia stata una decisione «corretta». Lula ha agito «in stretta consonanza con il nostro diritto e con quanto aveva manifestato il Supremo Tribunal Federal», ha detto Cardozo, precisando di essersi convinto «dopo aver letto il parere dell'Avvocatura generale dello Stato», che ha consigliato Lula di lasciare Battisti in Brasile.

È l'ultimo capitolo del caso che in Italia ha scatenato un putiferio e che vede al centro la richiesta in extremis da parte dell'Italia di vedersi consegnare l'ex terrorista, condannato all'ergastolo nel nostro Paese per quattro omicidi. Cade così nel vuoto anche il gesto del ministro degli Esteri italiano, che due giorni fa aveva scritto una lettera indirizzata al nuovo presidente del Brasile, Dilma Rousseff, per chiedere di rivedere la decisione presa da Lula nelle ultime ore del suo mandato. Nel messaggio il governo italiano si diceva pronto a imboccare tutte le possibili vie legali per ottenere l'estradizione di Battisti ed esprimeva il «forte auspicio» che Rousseff facesse un

passo indietro su quel «no», in modo da «uniformarsi alla sentenza del Tribunale Supremo Brasiliano».

Ma il governo brasiliano ha ribadito ieri di non temere l'eventuale ricorso dell'Italia alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, come ha chiarito Marco Aurelio, il consigliere presidenziale per gli Affari Esteri, prima di Lula ed ora confermato da Dilma Rousseff: «Il governo brasiliano ha assunto una decisione sovrana sulla base di concreti elementi giuridici», ha

«No» a Frattini Cade nel vuoto la richiesta dell'Italia al nuovo esecutivo

chiarito Aurelio, secondo cui «le relazioni con l'Italia potranno soffrire un poco», «anche se la presenza dell'ambasciatore italiano» all'insediamento di Rousseff è stato un segnale «che l'Italia intende trovare una soluzione diplomatica (alla crisi, ndr) e non un confronto».

Il Brasile quindi vede già segnali di «pace», nonostante il governo Berlusconi sia impegnato in queste ore ad annunciare battaglia e non abbia mancato di definire con una nota ufficiale «inaccettabile» la mancata estradizione. Un caso sul quale è intervenuto anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nei giorni scorsi ha manifestato amarezza e contrarietà per la «decisione incomprensibile» di Lula.